

Rivista di poesia comparata

Direttore responsabile: Francesco Stella

Iniziative

8 dicembre 2019**Semicerchio a "Più libri più liberi"****6 dicembre 2019****Laura Pugno alla Scuola di Semicerchio****5 dicembre 2019****Convegno Compalit a Siena****4 dicembre 2019****Addio a Giuseppe Bevilacqua****29 novembre 2019****Maurizio Maggiani alla Scuola di Semicerchio****8 novembre 2019****Laboratorio di poesia: Valerio Magrelli****12 ottobre 2019****Semicerchio e LinguaFranca a Salon de la Revue di Parigi****27 settembre 2019****Reading della Scuola di Scrittura****25 settembre 2019****Ultimi giorni iscrizioni al Corso di scrittura creativa****20 settembre 2019****Incontro con Jorie Graham per l'uscita di "fast" (Garzanti)****19 giugno 2019****Addio ad Armando Gnisci****31 maggio 2019****I'M SO TIRED OF FLORENCE: READING MINA LOY****12 aprile 2019****Incontro con Marco Di Pasquale****28 marzo 2019****Sconti sul doppio Semicerchio-Ecopoetica 2018****27 marzo 2019****Semicerchio al Convegno di Narrazioni Ecologiche-Firenze****24 marzo 2019****Premio Ceppo: Semicerchio e Guccini a Pistoia****15 marzo 2019****Rosaria Lo Russo legge Sexto****6 febbraio 2019****Incontro sulla traduzione poetica -Siena****25 gennaio 2019****Assemblea sociale e nuovi laboratori****14 dicembre 2018****Incontro con Giorgio Falco****8 dicembre 2018****Semicerchio a "Più Libri Più Liberi" Roma****6 dicembre 2018****Semicerchio issue on MIGRATION AND IDENTITY. Call for papers****16 novembre 2018****"Folla delle vene" di Iacuzzi a Semicerchio**[Home-page - Numeri](#)[Presentazione](#)[Sezioni bibliografiche](#)[Comitato scientifico](#)[Contatti e indirizzi](#)[Dépliant e cedola acquisti](#)[Links](#)[20 anni di Semicerchio.](#)[Indice 1-34](#)[Norme redazionali e](#)[Codice Etico](#)[The Journal](#)[Bibliographical Sections](#)[Advisory Board](#)[Contacts & Address](#)[Saggi e testi online](#)[Poesia angloafricana](#)[Poesia angloindiana](#)[Poesia americana \(USA\)](#)[Poesia araba](#)[Poesia australiana](#)[Poesia brasiliana](#)[Poesia ceca](#)[Poesia cinese](#)[Poesia classica e](#)[medievale](#)[Poesia coreana](#)[Poesia finlandese](#)[Poesia francese](#)[Poesia giapponese](#)[Poesia greca](#)[Poesia inglese](#)[Poesia inglese](#)[postcoloniale](#)[Poesia iraniana](#)[Poesia ispano-americana](#)[Poesia italiana](#)[Poesia lituana](#)[Poesia macedone](#)[Poesia portoghese](#)[Poesia russa](#)[Poesia serbo-croata](#)[Poesia olandese](#)[Poesia slovena](#)[Poesia spagnola](#)[Poesia tedesca](#)[Poesia ungherese](#)[Poesia in musica](#)[\(Canzoni\)](#)[Comparatistica &](#)[Strumenti](#)[Altre aree linguistiche](#)

Visits since 10 July '98

1937592**« indietro**

STEFANO CARRAI, *La traversata del Gobi*, postfazione di Niccolò Scaffai, Torino, Arago 2017, pp. 125, € 12,00.

Nella poesia di Stefano Carrai i luoghi hanno oggettività nitida e densa stratificazione; il carattere evocativo, di cui non sono privi, ha qualità tangibile, sbalzata nei dettagli che condensano frammenti memoriali, aspirazioni, riflessioni esistenziali. Fin dal primo libro, *Il tempo che non muore* (2012), i luoghi sono stati per Carrai coaguli di tempo, grumi di storia familiare e collettiva. Anche quando sono attraversati da una linea limpida che svetta – «se n'è andato quel volo / di cigni che stamani / bucava a pelo d'acqua / un'arcata del ponte», in *Un avvento zurighese* nella prima raccolta – la sostanza del testo rimane fisica, lo spazio percorribile, vetri di finestrini, suoni di tram, piccoli volti hanno un'evidenza toccante e concreta, piena di corpo. Così avveniva, sempre nel primo libro, anche in *New York*, nel suo «sprazzo di deserto» e nei suoi «barboni / distesi nei cartoni», nel «ventre di Penn Station». E così accadeva, similmente, in *Da Gargnano: Villa Feltrinelli*, una poesia che oggettivava la storia e gli orrori direttamente nelle mani di vittime e carnefici, anzi nei polpastrelli, potremmo dire, nelle impronte digitali dei criminali, marche di male, quelle impronte, non apertamente menzionate ma alluse e avvertite con sgomento fin nell'intimo del corpo: «Non sbattere di tacchi / né bandieron e svastiche / non più / ma le maniglie... / se penso alle dita che le hanno strette mi vengono i brividi». Una delle prime qualità della poesia di Stefano Carrai è proprio la partecipata attenzione alla storia più recente, la sensibilità per i luoghi che ne hanno subito i passaggi rimanendone impregnati, la fine capacità di ascolto di un passato ancora prossimo ma già messo a tacere, già abraso dall'orizzonte quotidiano. All'efficacissima oggettività delle maniglie di Villa Feltrinelli risponde, nel secondo libro di Carrai, *La traversata del Gobi*, lo spaccato di uno spazio urbano teatro dell'arresto di una partigiana e ora abitato, per lo più, da chi sorreggia «un drink / spensieratamente»: *Paszkowski*, una mattina. Lì si coglie la differenza tra chi non ha memoria e chi, all'opposto, sa rivedere i fatti e, rimpiangendo che «i luoghi non possano parlare / non dicano la storia», riesce invece a farli parlare ancora, e a sottrarre all'oblio la «Toschina» ventunenne catturata, portata via e torturata. Percepire la storia è qui un modo del respiro, un atto quotidiano che anticipa la riflessione morale sottesa a tutto il libro e comunicata al «vecchio amico / senza enfasi / è il sonno della memoria / che genera il sonno della ragione», e il suo derivante corteo di mostri.

Alla centralità reale e metaforica dei luoghi – *Via dello Studio, Bagno Vignoni, Stazione di Ferrara, Spiaggia d'inverno, Alba* «a Instànbul», *Dov'era Seeber* – è legata quella del tempo, delle larve e delle persistenze, delle occasioni esistenziali. *La traversata del Gobi*, dopo il «balcone» *In chiave* che del libro stabilisce la tonalità – l'impossibile «canzoniere» a «ricomporre i tuoi brandelli / anima mia» e la necessità, invece, di «un mago / della sutura» –, è aperto da una sezione che cerca e riporta alla luce vestigia e sedimenti: Da una *campagna di scavo*. Giusta la definizione di 'poemetto' data da Niccolò Scaffai nella postfazione, questa prima parte è un ampio teatro esistenziale in cui i contrasti – le escursioni termiche tra «il gelo» della notte e l'arsura, la «terra secca», del giorno – sono correlativi di difficoltà basilari, consustanziali allo svolgersi della vita, di paesaggi scabri, inospitali, fatti di «ossa spolpate / nell'inferno degli stecchi divelti». Sabbie in cui si accampano miraggi, inganni «dell'occhio» che finiscono per rovesciare certezze e stampare l'io, come ombra, su campo inaridito: «erano immagini / sopra uno schermo / forse/ si muoveva il deserto / io stavo fermo», versi accesi dall'eloquentissimo cortocircuito della rima *schermo : fermo*. Questa sorta di auto-archeologia che disseppellisce frammenti avviene nel paesaggio desertico del Gobi che Carrai non ha mai percorso e che non considera «una semplice metafora» – così nella nota al volume – o un «luogo tutto letterario». Lo intende piuttosto come «allegoria del mondo che ha attraversato» e nel quale porta a compimento la sua «biologica migrazione». Una metafora continuata, secondo la definizione che Quintiliano dava dell'allegoria, che inquadra ora la

«smorfia d'ebano» e le «orbite infossate» di chi nel deserto vive protetto da un turbante e sputa «una cantilena», ora la «terra rugosa» e il «pietrisco assolato», ora «il ritmo del cammello che ti culla». Ora, invece, i «topolini del Gobi», allegoria nell'allegoria: animaletti che escono la notte e si nascondono il giorno, insidiati dalle aquile e dai felini, capaci di attingere a una conoscenza istintiva, genetica, grazie alla quale ripetono le fughe a zig zag dei genitori senza necessità di apprenderle. E che questo testo abbia funzione nodale, in questa prima sezione, è confermato dall'identità di *incipit* ed *explicit*, «topolini del Gobi», ovvero dalla struttura perfettamente circolare che oggettiva nella forma del testo l'avvicinarsi delle generazioni, la ripetizione di «movimenti / irriflessi», le naturali fughe dei topolini giovani sulle spoglie dei vecchi.

Il libro traccia davvero un itinerario se il testo conclusivo, *Morgue*, è prefigurazione dell'exitus, sguardo dall'esterno al corpo e all'esistenza «di ciò che è stato / stefanocarrai », con distanziamento letterario e sorridente, abbassato con garbo nel calco dal crepuscolare «guidogozzano». Ma prima che il corpo venga adagiato «sul tavolo ghiaccio» – si noti il livello piano, il colore locale del participio passato a suffisso zero –, lungo la *traversata* del «paese di crete / crepe / tagli / buche» si rintracciano i segni del tempo e le prove (e le testimonianze) dell'esistenza: se ci si ferma e ci si concede un sogno, poi «si riparte col proprio / sacchetto di reperti», o si procede in carovana portando «con noi / sotto l'ultimo sole / pochi avanzi di vita in un fagotto». Il libro è popolato da figure care, benché in parte già ombre. Basti *Spiaggia d'inverno*, il compianto per Rosanna Bettarini e le sue «eleganti spiegazioni / tutte tremito / alla lavagna...», con la prefigurazione di quando Carrai, che insegna Letteratura italiana a Siena, lascerà le aule e la vita sarà «come questa sera / che l'onda / fa spiaggiare e ammarare / pezzi di legno / corde / brandelli di rete». *Rottami*, avrebbe detto Montale prima degli *Ossi di seppia*. Talvolta l'accensione memoriale è improvvisa, colpisce alle spalle e riporta nel magazzino del babbo con etichette e stagnole, fa scattare l'*Intermittenza* del cuore e il realismo crudo della storia: la «gamba amputata / buttata ancora calda dai guardiani di Schweinfurt / tra i rifiuti», garanzia d'impiego per il padre e di studi per il figlio. I dati oggettivi offrono aperture elegiache o liriche senza nulla perdere della loro fisicità, del loro nitore di rivelazione. Il piano emozionale, pur dominante, è sempre tenuto, il senso della misura – che nel respiro e nel ritmo è novecentesca – non viene mai a mancare. L'occasione esistenziale condensa i fili narrativi in esatti tagli di sguincio, in particolari finemente profilati, carichi di un'evidenza toccante, spesso attenuata da un sorridente, garbato abbassamento: «non sono un luminare / sono un poeta neocrepuscolare». Esempio di rima baciata in odore di dichiarazione tra altre numerose, curatissime riprese foniche, rime al mezzo, assonanze e consonanze, sempre investite di valore semantico, come nell'allitterante «immenso / ingordo / incessante / ingoiare strati / su strati» sequenza franta e disposta a scalini, o come in *lenoni* : *Berlusconi* che illumina crudamente e stigmatizza un'Italia non donna di province.

Alla poesia di Carrai è cara la ruminazione, la *passeggiata* (titolo ricorrente nei due libri, confermato qui da alcuni attacchi: «Camminando per via»; «Cammino sulla spiaggia»...), e l'inclinazione a interrogare luoghi e ricordi. Nei suoi versi non c'è illusione ma commozione, conscia pietas: «che pena fanno le ore che spariscono / e le giornate / insieme / con le tracce graffite // nella gola del Tempo- Minotauro».

A questa frana del tempo c'è però un possibile argine personale e morale: finemente Scaffai ha notato la frana dei versi sulla pagina e la corrispondenza di questa scelta formale «alle ragioni cruciali della scrittura di Carrai: la consapevolezza che, nel suo franare, il tempo lascia tracce e reliquie da salvare [...]; e la necessità o il desiderio di recuperare quei frammenti e ricombinarli». Il terreno che permette di contenere lo sfaldamento, lo strumento che rende possibile il recupero, è per Carrai la letteratura. Qui si saldano ragioni biografiche e storiche, qui parole e gesti, testimonianze del passato e percezione del presente possono convivere, sia pure con attriti e prese di distanza. Ha carattere fatale, in virtù di reminiscenze pirandelliane, il titolo di una delle sezioni centrali, *Il fiore in bocca*. Ciò che fiorisce e al tempo stesso è terminale, ciò che è fine ultimo (e s'intende 'fine', qui, in una delle accezioni gaddiane, l'estrema e irrevocabile, di *Tendo al mio fine*), è la lingua. È l'idioma, come recita l'epigrafe da Zanzotto: «Idioma, non altro è ciò che mi attraversa». Quelli di Carrai sono versi tramati di letteratura – Gozzano Saba Montale Sereni Caproni, ma anche il meno vulgato Soffici –, versi colti e decantati, dai quali si schiude un gusto poetico compiuto che predilige nitore di immagini e di lessico, sintassi piana, levigata onestà del dettato. Il Novecento letterario italiano, qui, è tutto *attraversato*, nel senso in cui Montale intendeva l'attraversamento di un autore. E per quanto la letteratura abbia contribuito ad ammaestrare la lingua, a sovrascrivere il vernacolo dell'infanzia, a

12 ottobre 2018
Inaugurazione XXX Corso di Poesia con Franco Buffoni

7 ottobre 2018
Festa della poesia a Montebeni

30 settembre 2018
Laboratorio pubblico di Alessandro Raveggi a Firenze
Libro Aperto

23 settembre 2018
Mina Loy-Una rivoluzionaria nella Firenze dei futuristi - Villa Arrivabene

22 settembre 2018
Le Poete al Caffé Letterario

6 settembre 2018
In scadenza le iscrizioni ai corsi di scrittura creativa 2018-19

5 settembre 2018
Verusca Costenaro a L'Orchestra

9 giugno 2018
Semicerchio al Festival di Poesia di Genova

5 giugno 2018
La liberté d'expression à l'épreuve des langues - Paris

26 maggio 2018
Slam-Poetry al PIM-FEST, Rignano

19 maggio 2018
Lingue e dialetti: PIM-FEST a Rosano

17 maggio 2018
PIM-FEST: il programma

8 maggio 2018
Mia Lecomte a Pistoia

2 maggio 2018
Lezioni sulla canzone

» Archivio



scuola di scrittura creativa

- » Presentazione
- » Programmi in corso
- » Corsi precedenti
- » Statuto associazione
- » Scrittori e poeti
- » Blog
- » Forum
- » Audio e video lezioni
- » Materiali didattici

E Europe's leading cultural magazines at your fingertips
EUROZINE

Why do young women dominate Finnish politics?

Author: Janne Wass

Finnish politics today is dominated by strong, politically savvy women. many under the

read in Eurozine

Editore
Pacini Editore

Distributore
PDE

offrire camuffamenti, pure non l'ha spuntata, non è riuscita a risolvere tutto in sé. Ove questo libro è nuovo rispetto al precedente, è proprio nella sezione *Il fiore in bocca*, testo di consapevolezza non pacificata, autoanalisi lucida e altrettanto lucida professione di poetica: «la mia lingua / addomesticata / ammaestrata a forza / logopedizzata / autocontrollata», vibrante e scoscesa e «tutta metamorfosi», lingua «passione», lingua un po' «da robivecchi» un po' «mutilata», certo sedimentata nel profondo, piena di incrostazioni, «infestata / da mille babelici parassiti», e lingua però «non d'altri / mia / che dà voce a cuore e cervello e polmoni solo miei».

(Cecilia Bello)

[→ top of page](#)

Semicerchio è pubblicata col patrocinio del Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni Culturali dell'Università di Siena viale Cittadini 33, 52100 Arezzo, tel. +39-0575.926314, fax +39-0575.926312

web design: [Gianni Cicali](#)

POWERED BY BYTE-ELABORAZIONI